

IL LIBRO Dall'unificazione alla Questione meridionale fino alla società industriale Due secoli di Mezzogiorno raccontati dallo scrittore Lupo per Rubbettino

di **NUNZIO FESTA**

“La Storia senza redenzione. Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli” di Giuseppe Lupo, Rubbettino (Soveria Mannelli, 2021), 280 pagine.

I temi cruciali del meridionalismo: l'Unificazione del 1861, la Questione meridionale, le trasformazioni della società industriale, l'emigrazione, l'epoca del postmoderno, fanno il tratturo di Giuseppe Lupo entro il saggio *La Storia senza redenzione*; non a caso, in effetti, sottotitolato: *Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli*.

Lupo, saggista di tempra, scrittore devoto alle nuvole del dettaglio e alla ricerca del minuto nella fantasia di memorie, storia grande e dunque trame, conoscitore appassionato di Sinisgalli e ricercatore se non proprio cultore della “letteratura industriale”, premette, in qualche misura, che la conoscenza e la condivisione di luoghi/spazio e vite si raggiungono entrando nella fotografia di geografie ed esistenze, non soltanto riproducendone toni e ferme immote sfumature.

Il futuro ha un cuore antico. Questo

noto titolo, frase celebre, definizione vitale, smontata la duttile ritualità della lettura critica, rappresenterebbe la massima perfetta se volessimo racchiudere in pochi termini verbali tutto intessuto da Giuseppe Lupo. In questa ultima rivisitazione ragionata a tema della letteratura meridionale del dato pe-

La copertina del libro di Giuseppe Lupo

riodo. Ché, appunto, in contemporanea Carlo Levi è il punto e l'oltre di quel che vorrebbe davvero, in positivo e in negativo, Lupo: Levi fa inchiesta senza giornalismo, lettura giornalistica, epperò la sua fotografia non è fotografia in quanto s'avvicina ogni volta al fuoco della pittura. Lupo, oltre a collaborare con diverse testate giornalistiche di primo piano, tra le quali *Il Sole 24 Ore*, premiato narratore, è docente presso l'università Cattolica di Milano e Brescia e si sta dedicando, mentre non ha accantonato lo studio di Sinisgalli e dell'opera d'Adriano Olivetti, spesso insieme a Raffaele Nigro, a indagare tempi e storie della “Civiltà Appennina”.

Non è casuale, insom-

ma, che anche qui Lupo si soffermi molto sulla sua Lucania (l'autore è nato in Lucania, ad Atella - Pz -). Fra le curiosi-



tà, si può ricordare che nel 2017 Lupo fu insignito del Premio “Lucania Oro” a Pomarico.

Il concetto che più ci ha incantato espresso dal libro di Lupo, messo fra parentesi il sempre valido monito della cosiddetta “etica della marginalità”, apparirebbe di secondo piano rispetto alle varie e valide riflessioni sparse nel dettagliato saggio: esisterebbero due tipologie di narratori: narratore angioino e narratore aragonese. Dove quello “aragonese” è il vincente. Mentre la tradizione della narrativa soprattutto meridionale più alta era “angioina”. E “il racconto dei fatti nudi e cru-

Giornalista brillante
profondo conoscitore



di” (aragonese), e appassionato di Sinisgalli e come ben sappiamo dai suoi romanzi d'altronde, mai ha entusiasmato Lupo. Giuseppe Lupo, ha studiato le vicende di Adriano Oli immergendosi per l'ennesima volta nei testi più importanti della letteratura del Sud e usando parallelismi perfetti con quella d'autori del Settentrione, senza dimenticare apporto e supporto di studio del brigantaggio eccetera su tutto, argomenta la tesi che “pochi intellettuali meridionali sono stati capaci di fare cultura progettuale in grado di riscattare o redimere gli umili”.

Un testo che parla di Sud e di Basilicata, che vale davvero la pena di leggere e meditare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ante
itore
nato
Levi
nde
vetti